

la quasi totalità dei bozzoli trovò il suo collocamento attraverso la forma di vendita a bollettario.

Sistema questo che ritengo fatalmente destinato a scomparire ma che se, per impossibilità eventuale di una soluzione all'inconveniente sopra lamentato, dovesse continuare, si rende a parer mio necessaria la costituzione di una commissione unica per il diretto tempestivo controllo delle vendite, così come esiste un ufficio unico per il controllo degli acquisti, se non altro allo scopo di redimere prontamente ed equamente le inevitabili divergenze sull'apprezzamento del valore dei bozzoli.

Da diverse parti si è in questi ultimi tempi accennato alla opportunità di un intervento dello Stato diretto a controllare il commercio serico con l'estero, applicando quegli accorgimenti perchè la seta, che costituisce preziosa materia di scambio, possa procurare allo Stato, nel modo più facile e sicuro, la maggiore quantità possibile di valuta estera.

Gli agricoltori condividono pienamente tale pensiero; e per il raggiungimento di questa giusta finalità io auspico che lo Stato, dopo aver fissato un prezzo base per i bozzoli prodotti, e un compenso per la trattura della seta, sufficientemente adeguati ai rispettivi costi di produzione ed all'andamento del mercato serico, abbia ad avere a mezzo di apposito Ente, (che potrebbe essere l'Ente nazionale serico, a ciò particolarmente adatto per la sua ormai lunga tradizione di competenza e per la sua attrezzatura), abbia ad avere, dico, la piena ed assoluta disponibilità della seta italiana, nell'interesse del Paese, specie per quanto riguarda la esportazione, perchè è proprio questa particolare caratteristica della seta di essere un prodotto tradizionalmente esportabile, che fa della sericoltura italiana un'arma potente ai fini del potenziamento economico della Nazione.

Nè io ritengo che il settore industriale potrebbe aver ragione di lagnarsi di tale prospettata soluzione perchè questo non farebbe altro che richiamare l'industria della trattura alla sua vera e pura funzione industriale trasformatrice, sfrondandola da quella tendenza speculativa verso la quale fu sempre tradizionalmente portata, tendenza però che se molte volte poté essere motivo di lauto guadagno fu anche spesso ragione di disastri economici.

E che a nostro avviso tale soluzione sia utile e necessaria ci è confermato anche dal rilievo della particolarissima condizione nella quale i bachicoltori si sono venuti a trovare nella campagna 1936-37 di fronte alla convenienza presentatasi per lo Stato di esportare una notevole quantità di seta nel Nord-America. Per questa esportazione e per un quantitativo di circa chilogrammi 2,500,000 di bozzoli fu necessario richiedere alla parte agricola il sacrificio di circa lire 1.60 al chilogrammo di bozzoli a fresco, rispetto al prezzo ricavato per il residuo quantitativo di bozzoli ceduto contemporaneamente all'industria per altre destinazioni.

Ciò è stato possibile per la disciplina di cui anche questa volta hanno saputo dare luminosa prova gli agricoltori, ma è evidente che un sacrificio non potrebbe essere ulteriormente richiesto soltanto ad una categoria e in un settore ancora così lontano dall'aver raggiunto un minimo di convenienza economica.

Troppe persone hanno in ogni tempo elevato inni e cantato lodi alla seta, perchè anch'io mi accinga farlo, e d'altra parte la seta è fibra così nobile per sé stessa, è oro così prezioso per il Paese che non ha bisogno di corifei; ma io voglio sperare, e la speranza suona certezza nel cuore di ogni appassionato bachicoltore, che essa, per virtù di perfezionamenti nel suo ciclo produttivo, per merito di sempre più complete, efficaci e vigili cure degli organi statali, e per quelle auspiccate maggiori valorizzazioni commerciali che sono nei voti di tutti, tornerà ad essere ricchezza vera per la nostra agricoltura e potrà dare sempre maggiore e sempre più efficace contributo alla economia della nostra Italia Imperiale. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole camerata Durini. Ne ha facoltà.

DURINI. Onorevoli Camerati, fra i più importanti problemi che sono stati acutamente esaminati dal camerata Borghese nella sua ampia ed accurata relazione al bilancio del Ministero dell'agricoltura e foreste, figurano quelli della zootecnia, la quale interessa quasi tutte le aziende agricole ed ha una portata notevolissima nell'economia nazionale.

Essa rappresenta quindi un settore che deve essere potenziato al massimo ai fini del raggiungimento della nostra autonomia economica, tanto più che negli anni scorsi ha notevolmente sofferto in conseguenza di una certa sperequazione tra il profitto offerto da parecchie colture vegetali in confronto a quello dell'allevamento del bestiame.

Infatti adeguate protezioni doganali, l'azione potente di organismi appositamente costituiti, gli ammassi collettivi, condizioni generali di mercato più favorevoli, hanno corretto l'andamento naturale delle quotazioni del grano, del riso, della canapa, delle bietole, del granturco e di altri principali prodotti, riuscendo a garantire prezzi remunerativi; per i prodotti zootecnici, invece, dal 1927 al 1935, sebbene il Governo fosse intervenuto con diversi provvedimenti, i prezzi erano divenuti sempre meno adeguati ai costi di produzione.

Conseguenza inevitabile di questa situazione: un maggiore squilibrio di quanto prima non si constatasse, tra disponibilità e fabbisogno. La bilancia commerciale, che nei riguardi dei prodotti zootecnici si era avvicinata al pareggio nel 1926 e che era nel suo complesso divenuta attiva per circa mezzo miliardo di lire, ritornò negli ultimi anni fortemente passiva.

La lana, il bestiame, le carni, i grassi, le pelli sono sempre deficitarie rispetto al consumo nazionale in continuo aumento, e danno luogo ad importazioni che pesano notevolmente sulla nostra bilancia commerciale. Occorre anche tener pre-